

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri il voto della Camera dei deputati

## Fiducia a Craxi Sul pentapartito pesante impronta conservatrice

Negativa replica del presidente del Consiglio - Roggnoni, in polemica con Formica, rivendica il primato della DC - Gli altri interventi

### Napolitano: ecco gli obiettivi del «no» comunista

ROMA — Il «no» dei comunisti al governo Craxi è stato motivato da Giorgio Napolitano che ha subito rilevato come dal dibattito, non certo privo di significato e di interesse politico, nulla sia emerso che potesse modificare il giudizio espresso in aula l'altro giorno da Enrico Berlinguer. Quel giudizio ha ricevuto anzi, per aspetti essenziali, ulteriori conferme. In particolare nessuno ha potuto negare (e semmai alcuni hanno tenuto a sottolinearlo) che da parte delle forze più conservatrici, e in nome delle posizioni più chiuse presentate nella maggioranza, si è imposto un duro contrappeso alla novità della presidenza del Consiglio socialista, e questo sul piano sia della composizione e sia del programma del nuovo governo.

Il risultato è intanto la mancanza di aperture innovative e riformatrici che caratterizza il governo: l'alleanza pentapartita si è ricostruita, con la novità della guida socialista, ma non ha fatto che riaffermare lo stesso affollamento sulla persona e sul ruolo del presidente costituirebbe una scelta sconcertante e insieme una scommessa delle più azzardate, sulla base di calcoli particolari e divergenti, il cui minimo comune denominatore stava nella volontà di scongiurare, o di non tentare, soluzioni politiche nuove che rispondessero alle indicazioni del corpo elettorale in tenessero conto realmente (al di là del tardivo riconoscimento verbale del presidente del Consiglio) della forza e del ruolo del PCI.

Napolitano ha osservato che la maggioranza certamente non si è ricostruita sulla base di una visione comune, seriamente maturata e nettamente innovatrice, dei problemi di fondo che stanno dinanzi al paese. In qualche misura una visione del genere caratterizzò il primo centro-sinistra e in quel momento non mancò il nostro apprezzamento. Napolitano ha ricordato il presidente dei deputati comunisti riferendosi alla «nota aggiuntiva» dell'allora ministro del bilancio Ugo La Malfa (1962). Ma nulla di paragonabile al respiro di quell'analisi e di quella impostazione, e agli elementi di effettiva svolta che esse potenzialmente contenevano, si può ritrovare nella piattaforma e nella stessa slessa dell'attuale governo. Non dimentichiamo, per averle aspramente criticate, le pesanti involuzioni che seguirono a quell'avvio del centro-sinistra, ma non comprendiamo nemmeno in che senso quello di ora potrebbe definirsi un vero centro-sinistra e quello di allora un falso centro-sinistra.

Napolitano ha notato poi come gli interventi del segretario dc De Mita e del capogruppo socialista Rino Formica abbiano confermato che i contrasti in seno alla maggioranza, rimessa insieme con tante evidenti diffidenze e riserve mentali, sono destinati a riemergere ben presto e a ricacciarsi.

«Non possiamo considerare soddisfacente», ha aggiunto Napolitano a commento di uno dei passaggi-chiave della replica di Craxi di poco prima — la spiegazione data del ricorso ad una formula

ROMA — Il governo pentapartito di Bettino Craxi ha ottenuto nel primo pomeriggio di ieri la fiducia della Camera. 361 sì e 243 no (per la prima volta dopo molti anni gli alto-atesini della SVP non hanno votato la fiducia) e 243 no. Ma la giornata conclusiva del dibattito a Montecitorio ha dato due clamorose misure di quanto sia pesante l'ipoteca dc e di come il nuovo gabinetto nasca con polemiche interne. La prima è stata data dalla replica del presidente del Consiglio. La seconda da un nuovo e assai brusco richiamo del capogruppo dc Virginio Roggnoni all'alleanza socialista perché stia al patto. Roggnoni ha avuto toni di aperta polemica antisocialista, sottolineando un'ovazione a scena aperta di tutti i

deputati democristiani. Craxi aveva cominciato a parlare verso le dieci del mattino, alla ripresa dei lavori della Camera dopo la giornata (e mezza notte) di ostruzionismo radicale. Nelle prime battute del suo discorso un secco impatto con i drammatici avvenimenti delle ultime ore. L'attentato al treno Milano-Palermo: un segno di «straordinaria puntualità politica» di terroristi «professionisti» nello scandalo. La prima è stata data dalla replica del presidente del Consiglio. La seconda da un nuovo e assai brusco richiamo del capogruppo dc Virginio Roggnoni all'alleanza socialista perché stia al patto. Roggnoni ha avuto toni di aperta polemica antisocialista, sottolineando un'ovazione a scena aperta di tutti i

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## Colajanni critica le scelte per l'economia

Iniziato il dibattito al Senato - Gli interventi di Bisaglia, Covatta e Anderlini

ROMA — Le differenze e i contrasti che ci sono nel pentapartito, e anche all'interno dei singoli partiti della maggioranza, sono usciti fuori dal dibattito sulla fiducia in Senato.

Il dc Bisaglia non ha risparmiato qualche frecciata all'alleanza socialista, ma è stato molto più cauto — nei toni e nei concetti — del suo collega Roggnoni che in mattinata, alla Camera, aveva rivendicato bruscamente e a voce alta la supremazia dc nel governo e il suo ruolo di guida. Sull'altro fronte — la chiave rovesciata — il socialista Covatta si è distinto dal

lista Covatta si è distinto dal vicesegretario del suo partito, Martelli (poco propenso a polemizzare con la DC), compiendo ogni sforzo possibile per fornire un'interpretazione di sinistra del governo Craxi e del suo programma e concedendosi quindi più di uno spunto critico verso i democristiani e anche verso il PRI.

Quanto alle opposizioni di sinistra, hanno ribadito il loro no a questa coalizione nata su un patto ambiguo, forse

pi. s.  
(Segue in ultima)

Grandiosi cortei popolari in tutto il paese e le truppe aprono il fuoco

## STRAGE IN CILE: 17 I MORTI

### Pinochet tenta di soffocare nel sangue la rivolta di tutto il popolo al regime

Adesione di massa alla quarta «giornata di protesta» contro la dittatura militare che scatena 18.000 soldati - Si è sparato dondunque persino dentro le case - Tre bambini tra gli uccisi - Si contano centinaia di feriti, migliaia sono gli arresti



SANTIAGO — Giovani perquisiti e picchiati. Un soldato spara lacrimogeni verso le finestre

SANTIAGO DEL CILE — Diciassette morti, centinaia di feriti, mille arresti. Ma potrebbe essere un bilancio provvisorio della violentissima repressione scatenata dal regime contro il popolo cileno che ovunque, per le strade, nei quartieri, nelle case, nelle università, non ha rinunciato a manifestare, a gridare, a morire per il ritorno della democrazia nel Paese. Tra le vittime ci sono tre bambini di nove e dieci anni, uccisi da colpi sparati all'impazzata nelle loro case.

Basta questo a dare l'idea dell'inaudita violenza che giovedì sera ha imperversato per ore nelle città grandi e piccole, a Santiago, la capitale, ma anche a Valparaiso, Concepcion, a Vina? Diciotto soldati del regime in assetto di guerra, migliaia di poliziotti in divisa, migliaia di civili delle squadre di

Pinochet — un bracciale al polso, lugubre segno di riconoscimento — hanno, per l'intero pomeriggio e la serata di ieri, sparato nelle case, massacrato di botte giovani che improvvisavano cortei, tirato centinaia di lacrimogeni nei palazzi dove il martellare delle caserme non scemava.

Per le vie di Santiago non si riusciva a respirare, le piazze erano piene di barricate, intorno alle università le scene più terribili. Agli studenti che — pugno chiuso e cantando le canzoni di «unidad popular» tiravano monete contro l'esercito — gli uomini di Pinochet rispondevano con cariche pesantissime. Cani addestrati a sbornare, colpi sparati all'impazzata, i fermati venivano messi con la faccia al muro,

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 2

## Il PCI: l'Italia esprima il suo sdegno

La segreteria nazionale del PCI esprime lo sdegno e la vibrata condanna dei comunisti italiani per la criminale repressione cui ancora una volta è sempre più brutalmente ricorso il regime di Pinochet contro le donne, i giovani, l'intero popolo cileno, in lotta per liberarsi dalla odiata dittatura e per riconquistare il Cile alla democrazia e alla libertà. Non si può assistere inerti ai ripetuti massacri, alla crescente e cieca violenza impiegati contro un intero popolo. Occorre che la comunità internazionale, i governi, le forze politiche, sociali e morali facciano sentire la loro voce e diano vita, con l'urgenza che viene imposta dai drammatici e sanguinosi fatti della notte scorsa nelle principali città del Cile, ad iniziative tali da isolare nel modo più completo la giunta fascista ed a portare soccorsi, solidarietà e sostegno al popolo e alle forze antifasciste e patriottiche del Cile.

Il PCI chiede al governo italiano di prendere immediate iniziative a livello europeo e internazionale per rendere concreto l'isolamento della dittatura cilena e per testimoniare la condanna dei suoi alleati e protettori.

La segreteria del PCI fa appello a tutti i militanti a sviluppare al massimo la mobilitazione unitaria e di massa di tutti gli antifascisti e i democratici e ad esprimere, in tutte le forme possibili, la solidarietà degli italiani al popolo cileno.

La Segreteria del PCI

## 1973-83: un tiranno voluto dagli USA

Pinochet ha risposto alla crisi del suo regime con la repressione e la violenza. La cronaca di ieri, di cui riferiamo a parte, è più eloquente di qualsiasi considerazione sulla natura del potere dittatoriale che gli Stati Uniti hanno e recano possibile nel tempo. Il segretario di Stato Henry Kissinger teneva la fila della politica americana nel mondo. E che in tutti questi anni è stato vezzeggiato, corteggiato, aiutato (proprio in questi giorni si stanno svolgendo manovre navali combinate tra USA e Cile), anche perché il Cile di Pinochet era un laboratorio sperimentale delle ricette monetariste della destra economica americana.

Dopo la sanguinosa strage di ieri non sappiamo come l'amministrazione Reagan potrà continuare a ribadire la ridicola tesi che in America latina vi sono regimi «totalitari» (quelli che hanno lottato per la liberazione nazionale del proprio paese) e regimi «moderatamente autoritari», come quello cileno appunto. L'articolo retorico fu varato in relazione alla crisi del Guatemala, con una specie di giustificazione «teorico-morale» delle pericolose manovre e azioni intrinseche degli Stati Uniti contro il regime del Nicaragua, la guerriglia nel Salvador, e per contro a sostegno delle dittature — analoghe a quella cilena — del Guatemala, dell'Honduras, ecc.

Ieri Pinochet ha spazzato via, speriamo definitivamente, alcune ipotesi circa i diritti umani, la progressiva democratizzazione, le riforme, le nobili parole sotto le quali l'amministrazione Reagan conduce la sua avventurosa politica nell'America centrale e più in generale nel continente latino-americano.

Quel che preme agli Stati Uniti di Reagan è tenere ben salda la presa degli Stati Uniti sull'America latina. Per questo dispiega potenti flotta per minacciare e colpire (qualcosa di più di un notevole disturbo, come ha detto il presidente del Consiglio) il regime progressista del Nicaragua, manda migliaia di «istrittori» nel Salvador, getta olio su una crisi regionale che si sta sviluppando in Cile. Quei giovani, quegli operai, quei popolari di Santiago che affrontavano inermi 18.000 soldati. E con loro quei vasti strati di piccola e media borghesia che erano stati il sostegno di massa al golpe antidemocratico del 1973. Erano le immagini di un popolo, tutto un popolo.

A questo popolo va la nostra piena, attiva, solidarietà. Dieci anni fa il soffocamento nel sangue della democrazia cilena difesa da un governo di socialisti e comunisti e di cristiani di sinistra, segnò un momento cruciale della vicenda politica internazionale. Altrettanto importante sarà la cacciata del dittatore Pinochet, che ci auguriamo prossima, anche se forse altri prezzi di sangue dovranno essere pagati: importante per l'America latina, per l'America centrale, per la causa della democrazia e della liberazione di tutti i popoli.

La versione ufficiale delle autorità svizzere sulla scomparsa

## Gelli, già si scarica tutto su un carceriere

È stata arrestata una delle guardie - Secondo il racconto della polizia e del magistrato avrebbe fatto nascondere il capo della Loggia P2 in un camioncino trasportandolo oltre il confine francese - È stata architettata la messa in scena del rapimento - «Ha ricevuto 15 milioni dai familiari»

Dal nostro inviato

GINEVRA — Gelli sarebbe fuggito dal carcere di Champ Dollon varandone la porta principale, alle 7,30 del mattino di mercoledì scorso. Dopo dieci minuti era già in territorio francese. Lo ha aiutato una guardia della prigione, Edouard Ceresa, un uomo di 31 anni, padre di due figli, che i familiari di Gelli avrebbero pagato, a rate, 20 mila franchi svizzeri. Una somma di denaro che Gelli avrebbe pagato in un anno guadagnando 54 mila franchi ed ora si trova incarcerato, con la prospettiva di passare sette anni e mezzo dietro le sbarre. Questa versione sulla fuga di Gelli da Champ Dollon è stata fornita nel corso di una conferenza stampa dal giudice istruttore Jean Pierre Trembley, sulla base della confessione — si è detto dello stesso Ceresa. L'idea della fuga munita da tempo nella testa del Venerabile. Fra i suoi angeli custodi, fra quelli che avrebbero potuto aiutarlo più facilmente a lasciare indisturbato la prigione, Gelli avrebbe scelto proprio lui, Edouard Ceresa. I loro rapporti sarebbero divenuti intensi alla fine dello scorso anno. Ceresa era gentile con il Gran Maestro, gli rendeva volentieri qualche servizio. Nei primi tempi erano commissioni da niente. Con il passare dei mesi, però, i due cominciarono a parlare di fuga e nelle tasche di Gelli si trovarono alcuni soldi. Ma far fuggire Gelli da

## Coincidenze d'agosto o scambio di favori fra servizi segreti?

Troppe cose accadono in agosto: dalla fuga di Kappler alle bombe sui treni, alla strage di Bologna, alla fuga di Gelli. Solo coincidenze? È scettico Antonio Bellocchio, parlamentare comunista, membro della commissione che indaga sulla Loggia massonica P2. «Siamo di fronte — dice in un'intervista — a una prova ulteriore di quanto ancora sia potente la P2, e di quanto estesi e solidi siano i legami interni e internazionali di Gelli». Scambio di favori fra servizi segreti? A PAG. 3

Nell'interno

## Palermo, divamate polemiche sul diario

Inquietanti interrogativi agitano le acque a palazzo di giustizia di Palermo: a chi giova l'aver diffuso il «diario di Chinnici» con annotati i nomi di colleghi e altri personaggi? L'inchiesta sembra intanto quasi arenata sul ritrovamento dell'agenda del giudice ucciso. Crisi si è tenuto un summit, circondato dal massimo riserbo. A PAG. 3

## Liberata a Firenze Ludovica Machiavelli

È stata liberata dopo cento giorni di sequestro, Ludovica Machiavelli. La donna è stata rilasciata dai suoi rapitori verso la mezzanotte dell'altra sera al casello autostradale di Firenze. I suoi sequestratori l'avrebbero trattata bene. Il padre avrebbe pagato alcune centinaia di milioni per il riscatto. A PAG. 5

## Fulmine sull'obelisco di piazza del Popolo

ROMA — Gravemente danneggiato da un fulmine l'obelisco di piazza del Popolo a Roma. La saetta — caduta durante il temporale di ieri mattina — ha letteralmente avvolto il monumento lasciando tracce in più punti. Gli esperti dicono che sarà difficile restaurare le splendide incisioni egizie. IN CRONACA

## Ciad: Reagan preme su Parigi

In un discorso televisivo il presidente Reagan ha nuovamente sollecitato un intervento in Ciad dell'aviazione francese dopo la presa di Faya Largeau da parte dei ribelli. «È una zona di influenza della Francia», ha detto Reagan sollecitando l'intervento. Imbarazzo a Parigi. A PAG. 7

## Artemio Franchi muore in uno scontro stradale

SIENA — Il presidente dell'UEFA Artemio Franchi è deceduto in un incidente stradale avvenuto ieri sera alle ore 19,30 a Taverna d'Arbia, in provincia di Siena. Alla guida della sua auto si è schiantato contro un camion. Si stava dirigendo ad Asciano, a casa di Silvano Vigni, detto Bastiano, il fantino della contrada della Torre, di cui Franchi era capitano da 12 anni. Dovevano discutere insieme con quale contrada Bastiano avrebbe corso il pallio del 16 agosto, in quanto la Torre è esclusa dalla prossima competizione.

Franchi era nato 61 anni fa a Firenze dove tuttora risiede e dove svolgeva la sua attività. Lascia la moglie e due figli. Per molti anni il presidente della Federazione Calcio, Franchi ricopriva adesso l'incarico di presidente dell'UEFA, l'organismo europeo del calcio, e di vicepresidente della F.I.F.A. Era attualmente impegnato nella organizzazione del prossimo campionato del mondo. La sua è stata una vita interamente dedicata al calcio: aveva iniziato come semplice dirigente per arrivare poi ai vertici europei e internazionali.

g.f.p.

(Segue in ultima)

Fabio Zanchi  
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3